



la Bussola

Traduzione in italiano di József Nagy per Aracne Editrice. Controllo linguistico:
Annamaria Mastroviti.

GYÖRGY SÁGI

MASCHERA TI SALUTO!

Traduzione di

JÓZSEF NAGY



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-085-9

PRIMA EDIZIONE

ROMA 3 GIUGNO 2022



Opera originale:
György Sági
Maschera ti saluto!

ISBN 978-963-244-754-4
Scolar, Budapest 2017.

https://www.libri.hu/konyv/sagi_gyorgy.maschera-ti-saluto.html

INDICE

- 9 Cannaregio – 2015
- 17 Scorrevole – 1596
- 23 Se vi piace – 1424
- 33 Sullo scalo dei tedeschi
- 37 Martedì grasso
- 43 Canestro sulla laguna, con una bambina – 1449
- 51 La bambina è mia
- 55 Il diritto delle lanterne alla prima notte
- 63 A casa con la bambina
- 71 Carnevale – 1448

- 79 Il carnevale continua
- 91 Vorrei dirvi qualcosa
- 99 Nell'altra stanza
- 107 Arriva il doge
- 113 Da Francesca – 1449
- 125 La conversazione
- 129 Purim
- 137 Mi sposo
- 139 Il matrimonio
- 143 Il principe ha mangiato e ha bevuto
- 147 Un padre di famiglia attento – 1450
- 153 Rosa
- 159 Roma
- 165 Il libro di Ruth
- 169 Il tuo letto adesso è vuoto
- 173 Dolce 1451

- 177 È nascosto qui – 1452
- 187 Bocche di leone – 1453
- 195 Il rabbino a Venezia
- 201 La domanda
- 203 Il passato si estende al presente
- 211 Scomunica
- 215 Dopo la prigionia – 1454
- 221 Una puttana come me
- 227 Canestro sulla laguna, con un bambino – 1455
- 237 Livola rimane incinta
- 247 Dopo il battesimo – 1465
- 249 Mazel Tov
- 253 Tra gli arabi – 1466
- 259 Non c'è fidanzamento – 1468
- 263 Religioso silenzio – 1470
- 271 Puttana degli ebrei – 1492

- 279 Scacchi – 1516
- 283 Presentazione delle truppe
- 289 Gerusalemme terrena
- 297 Votazione
- 299 Ghetto
- 301 Carnevale ebraico – 1517
- 313 Il doge racconta
- 315 La lettera di Ester–Sperna – 1498
- 321 Shakespeare – 2015
- 327 Gli ultimi passi sono ancora da fare – 1545

CANNAREGIO 2015

Su Cannaregio si addensavano sempre di più nuvole di tempesta. I brandelli bianchi di nubi, che fino al momento prima coprivano il sole, sono diventati neri e si sono ammassati minacciosamente sopra Venezia. Sul campo di battaglia del Campo del Ghetto Nuovo erano schierate una contro l'altra, nelle loro armature decorate, le truppe dell'arcirabino di Gerusalemme e quelle del papa del Vaticano. Le labbra serrate dei guerrieri irradiavano una forza temeraria. Nei loro occhi brillava una luce di fermezza, mentre gli ultimi raggi del sole si nascondevano dietro le nuvole.

La milizia dell' arcirabino, nella sua funebre uniforme, un caftano nero che toccava terra, sfidava con lo sguardo i soldati nella veste ecclesiastica bianca dell'esercito papale. Nella prima fila dei guerrieri ebrei erano schierati con gli scudi oscillanti i soldati che si preparavano allo scontro sfidando la propria paura. Come sempre, dal regno di Davide, nello scontro sarebbero stati i fanti ad avere il ruolo principale. Nell'esercito papale erano i cavalieri crociati

a costituire la forza predominante. Sulle loro vesti indossavano la croce del Redentore. La loro cappa soffiata dal vento offriva un'immagine straordinaria. Dietro ambedue le avanguardie erano gli ufficiali a cercare di mantenere l'ordine. Rabbini ortodossi e hasidici dirigevano le operazioni militari. All'altro lato erano pronti a entrare in guerra i soldati di Cristo, sotto la bandiera di Gesù e sotto la direzione dei priori e dei vescovi. Un fumo bianco si elevava sopra il trono dell'arciprete, da dove l'autorità suprema della Chiesa dirigeva le proprie truppe.

L'arcirabbino era circondato dai suoi fedeli. Tenendo il braccio in avanti indicava in lontananza, come se sentisse qualche profezia da lontano. Nella sua mano stringeva il rotolo di Ester, la storia miracolosa della salvezza. Intorno a lui tutti giravano i propri volti seguendo il movimento dell'arcirabbino, come se vedessero il Signore delle Milizie avvicinarsi verso gli eletti. Tenevano la stella di Davide innanzi a sè come scudo. Le loro bocche si muovevano mute, pronunciando la loro ultima preghiera prima della battaglia alla Principessa Sabato che stava dritta accanto all'arcirabbino.

L'autorità suprema della Chiesa seduta sul trono di San Pietro sapeva che la propria fede pura come la neve è un possente bastione che non si lascia vincere da forze oscure. E in particolare da questi della fede antica che non mostrano esigenza nemmeno per la redenzione. I suoi *banderium* stavano a spada tratta accanto alla regina del regno di Dio, il cui cuore è stato indurito dalla fedeltà alla Santa Madre Chiesa.

Il campo di battaglia è coperto da sempre più corpi di guerrieri caduti, ma la fine della lotta ancora non è decisa.

Le nuvole sono scomparse con la stessa rapidità con cui

prima erano apparse. Finito il temporale i dalla Galleria d'Arte Salomone sono subito usciti i turisti rifugiatisi, che poco prima stavano ammirando i guerrieri, fragili e colorati, di vetro. Nel negozio si vedono dappertutto le tracce della battaglia per la vita e la morte: set di scacchi di vetro di maestri di una volta e di oggi; feste interrotte dopo la pioggia, burattini imbelli. Nell'angolo, dalla lavagna — fatta da un antico maestro — che ha già perso il proprio splendore, per zelo qualcuno ha cancellato l'arcirabbino. Il rotolo che reggeva inannzi a sè da secoli nel braccio intorpidito, è caduto dalla mano del vecchio ebreo. È caduto dal palo che fino ad allora lo aveva sostenuto solido. Il vetro non si è rotto a pezzi, solo è rotolato via.

Sulla piazza principale del ghetto veneziano le scale del piccolo negozio di souvenir, bagnate dalla pioggia, si sono ormai asciugate. Nell'angolo della bottega maestro Salomone si è dedicato di nuovo alla cura delle sue celebri figure di scacchi. Nel negozio si trovavano dappertutto scacchiere, con guerrieri in bianco e nero. La guerra di religione avvolta nel vetro colorato continuava anche senza la presenza di curiosi. Solo il rabbino si trovava, orfano, sul pavimento, senza il libro-rotolo. E senza tale libro pure il rabbino è solo un uomo qualunque. Non è che la sua sapienza stesse nel libro, ma il mondo è proprio così: il maestro è meno stimato se predica senza un libro.

Buongiorno, un giovanotto entra nel piccolo negozio. Il maestro non l'ha mai visto prima, o almeno non si ricorda di lui, nonostante il giovanotto sia del luogo e lo si percepisce dal suo modo di parlare. Sí, in base alle sue parole è come se facesse parte di loro, pur sembrando un po' manierato. Sembra una persona che non abbia acquisito tale slang tramite il latte materno, ma che ha fatto molto

affinché si possa sentire un tale sapore, come se... Dai capelli potrebbe essere pure un ebreo. In questo non differiscono molto gli italiani dagli ebrei. Quando momentaneamente non è il biondo dagli occhi azzurri in quanto ideale scandinavo di bellezza a predominare, allora l'ideale è del tipo di questo giovanotto. Popolo mediterraneo dai capelli lanosi neri. Forse per questo sono in grado di tollerarsi mutuamente. Meglio che altre nazioni con gli ebrei. Ovviamente chi sopporta facilmente un ebreo? Salomone sorride pensando a questa domanda. Mente, chi afferma questo. O, comunque, non dice la verità — questo è sicuro. Se non da un altro luogo, i suoi confedeli che arrivano da tutto il mondo ogni giorno nel suo negozio glielo fanno ricordare.

Il ragazzo gira lentamente per il negozio. Prende in mano una maschera di vetro con mezza faccia, di colore blu e bianco: la forma del naso è a metà quella normale e quella del *dottore*. Assomiglia più a quest'ultimo. È un naso grosso e carnoso. Non è di tipo nordico. La colloca davanti agli occhi, posando davanti allo specchio. Altalena il capo di buon umore, apparentemente è soddisfatto di se stesso. Il naso di misura media può dargli soddisfazione. Sessanta Euro, dice Salomone, pur sapendo che se il cliente volesse acquistarla, dovrebbe dargliela per quaranta. Beh, non per tale somma, ma per quarantacinque.

È il dottore, la maschera del magnate ricco, comincia la spiegazione il maestro col capo chinato, mormorando a sé come uno che ha detto tutto ciò già mille volte. Oppure è un dottore nel senso di medico, continua, il dottore ebreo dei nobili di Venezia. Che, secondo il suo parere, è più esperto di qualsiasi altra persona, si tratti di scienza medica, giurisprudenza o filosofia. Certamente conosce persone

tali? La domanda è un'affermazione. Si tratta di un uomo colto che ha studiato a Bologna, continua. È presuntuoso e fa il bravo, adora mostrare la propria preparazione per riscuotere riconoscimenti, non solo da uomini, molto di più da donne. Per lo più utilizza espressioni latine e greco-antiche. Non direbbe mai una parola in ebraico. Ciò è talmente barbaro. Cerca di suscitare interesse nei rappresentanti del genere femminile con scherzi vituperosi. Nonostante sia un uomo anziano e sovrappeso che considera inutile preoccuparsi per la salute. Invece gli piace bere, come agli ebrei dell'Italia, le bibite raffinate e care. Vede, questa è la mia unica maschera che copre solo l'occhio e il naso, e il naso ha dei colori con delle sfumature del corpo nella vecchiaia. Da rosa chiaro a rosso porpora vivace. Credo che il suo vestito non sia appropriato per questa maschera, giovanotto. Questo tipo passeggia col colletto nero, o a volte bianco, indossa un cappello e con tutto ciò un cappotto imbottonabile.

Grazie, sorride Daniele, il giovanotto dai capelli lanosi neri, e la maschera di vetro tuttavia copre il suo viso.

Se non se la toglie di dosso, la comprerà, pensa Salomone. Ma in realtà uno del luogo perché avrebbe bisogno di una maschera del ghetto? Sí, dirà al giovanotto che si tratta di una maschera del ghetto. Una cosa del genere non esiste, ma perché non potrebbe chiamarla così? Gli affari non devono dipendere da una questione del genere. In tal modo fonderà una tradizione. Se Venezia ha ormai la fama ambigua d'aver il primo ghetto nella storia, che possa approfittare di tale situazione! *Masquerade* del ghetto. Ma che razza di parole teatrali sono queste? Come se il ghetto fosse una commedia e come se tutti recitassero il ruolo scelto da loro. *Masquerade* del ghetto. Ma che parole

sono queste? Si tratta di musica che galleggia sopra le acque. Come la creazione, che pure galleggiava lì. Qualcosa creato dal nulla.

Maschera del ghetto? Daniele sorride: come molto tempo fa, al carnevale degli ebrei?

Adesso è Salomone a non capire la situazione: carnevale degli ebrei? Di che cosa si tratta? Non ho mai sentito una cosa del genere.

In realtà esisteva una cosa del genere. Quando la stagione carnevalesca durava addirittura per mezz'anno. Ho letto di questo, e ciò può essere indagato.

Quando è stato fabbricato questo set di scacchi? Daniele con precauzione toglie la maschera e indica con vivo interesse i pupazzi posti nell'angolo.

Si dice che è del Quattrocento o del Cinquecento. Chi potrebbe dirlo con precisione? I cervelloni dicono — in base agli scritti tenuti nelle mani dei pupazzi — che può avere la stessa età del ghetto. Allora, sa, qui è cominciata una nuova era. Ma dove è finito l'arcirabbino? La faccia di Salomone si distorce dolorosamente. Di nuovo qualcuno si è divertito con me. Un set del genere non può essere venduto senza la figura del re. Le figure moderne degli scacchi non suscitano particolare interesse. In realtà a chi non piacerebbe una piccola baruffa ebraico-cristiana? Pure se si tratta solo della lotta tra figure di scacchi. Questo è il desiderio incarnato. Combattere per un successo non definibile, per un *koved*⁽¹⁾, se capisce ciò che dico. Qualsiasi parte vedrebbe con piacere una lotta del genere. Ovviamente senza vittime. O con vittime risuscitate. Si tratta di pura soddisfazione. Sa che il re oscuro ha assunto l'immagine dell'arcirabbino? Niente male, questo ruolo. Ma non è

(1) Gloria, onore (in ebraico).

nemmeno gratificante. La persona si spertica in esso, come se fosse teatrante. Ovviamente è un ruolo difficile da recitare. In quale stile si deve farlo? Nello stile del sovrano cristiano o in quello del prete ebreo? O recitando ambedue? Lo stato sono io: monodramma nella recitazione di Luigi XIV.

E già, sta qui, nessuno se l'è portata con sè. Così è ancora peggio, si rattrista Salomone. Giacché un pezzo si è rotto dalla figura. Si tratta della storia della regina consorte Ester, sulla liberazione. No, già trovato, è qui. Si è incastrato accanto al muro tra il parquet e il muro stesso. Un vetro blu con una striscia bianca che indica il rotolo. Lei può leggere cosa c'è scritto? Aspetti, dall'interno del vetro sporge qualcosa. Un pezzo di foglio, esattamente come un rotolo d'Ester in miniatura. Sa cos'è quello? È la storia della libertà. Ciò che si legge in pubblico in occasione del *seder*⁽²⁾. In realtà non penso che questo sia ciò. Questo testo sembra essere più breve e con numeri in mezzo. Bisognerebbe chiamare il rabbino della sinagoga spagnola. Lui conosce questi testi sacri.

Daniele storce il piccolo pezzo di carta. In esso si vede una scritta ebraica, inoltre la combinazione di numeri e di lettere. Si tratta di un gioco di scacchi. È strano, no? Ma se è così, in realtà questo pezzo non si è rotto: già prima poteva essere tolto.

Non ho ancora visto una cosa del genere: i passi degli scacchi con la descrizione in ebraico. Si tratta di una cosa veramente speciale.

Perché pensa che si tratti dei passi degli scacchi? Conosce l'ebraico?

(2) *Ordine* in ebraico: è la prima notte della *Pesach*, chiamata anche la notte della vigilanza o della preservazione.

Daniele sorride. Ciò non gli era stato mai domandato prima. Veda, la descrizione della partita di scacchi a un certo punto si interrompe, anche se la partita non è stata giocata fino alla fine. Qui la partita era ancora pareggiata, qui nessuna delle parti poteva ancora arrendersi. Cosa direbbe se io dicessi di conoscere la storia di questa partita? Che un mio trisavolo ha giocato con queste figure?

Giovanotto, la Sua fantasia è molto vivace. Penso che a quel tempo gli ebrei non avessero ancora giocato a scacchi. A quel tempo giocare a scacchi non era uno sport per gli ebrei, come oggi giorno.

Il mio trisavolo non giocava questa partita come un evento sportivo. La lotta era per la vita e per la morte. La posta era l'ebraismo di Venezia. E le poste non erano piccole.

SCORREVOLE

1596

Quando posa la testa sul cuscino i suoi sogni si disperdono intorno a lui. Come la pioggia che qui, sulla terra di Britannia è un evento quotidiano allo stesso modo che la siccità sulle rive dell’Africa. Il letto pende verso la parte interna. Il suo corpo è attratto dal centro del letto. Il fabbricante di questo letto ha creato la coerenza familiare, affinché si uniscano crescendo quelle cose devono esistere insieme.

Nel Sultanato di Sa–di, chiamato dai cristiani tradizionalmente *Morroch*⁽¹⁾, nella città di Marrakesh, nella quale abita il sovrano e dove è arrivata sua madre a meno di venti anni da Venezia, l’ha accolto un mondo strano. C’erano molti ebrei rifugiati dalla Spagna che cercavano ancora di vivere nel proprio mondo perduto. Sono diventati ricchi e avevano un’influenza sempre maggiore. Continuavano ciò a cui erano abituati. Tenevano in mano il commercio del Sultanato di Sa–di coi sovrani cristiani. Man mano che gli

(1) La denominazione ufficiale medievale–europea di Marocco.

ebrei venivano espulsi dalla terra spagnola, si sono avventurati sempre di più al Nord, fino alla corte del re inglese. Praticavano il commercio innanzitutto con lo zucchero e in cambio portavano tessuto inglese nel Sultanato. Sono diventati talmente ricchi che i signori inglesi li chiamavano baroni. Barone dello zucchero, dicevano per esempio nel caso di Isaac Cabeça, un ricco commerciante. Ma siamo corsi troppo in avanti. Pure sua madre è arrivata come rifugiata. Almeno questo si vociferava a Marrakesh. Era fugita da Venezia per il passato di sua nonna. Poteva facilmente fare appello a questo, anche se per tale passato non avrebbe dovuto lasciare Venezia. Pochi sapevano chi era la nonna di sua madre. Praticamente nessuno lo sapeva. Solo una donna, chiamata Ester-Sperna, sapeva ciò. Era stata lei a cercarla — poco prima di morire — e ad aver raccontato la storia. Inclusa la parte riguardante l'identità della nonna di sua madre. E inoltre chi era suo nonno: un ebreo. Allora aveva deciso sua madre di lasciare Venezia. E suo padre, che era, dunque, mezzo arabo e mezzo ebreo. È stata appunto Ester-Sperna a dire a sua madre che sua nonna era chiamata per tutta la città una puttana rossa e araba. Non era stata sempre così. Né rossa, né puttana. La prostituta guadagnava bene e assegnava parecchi soldi a suo figlio. Suo figlio era un buon commerciante. In lui si mescolava il sangue ebreo con quello arabo. Ma sua madre — avendo sentito questa storia — ne aveva abbastanza di Venezia. Desiderava andare a Marrakesh dove convivono bene i discendenti di Sem. Lui era già nato lì. Suo padre è ebreo. Così era arrivato in Inghilterra. La regina Elisabetta ama lo zucchero. L'ambasciatore del Sultano e la sua compagnia sono trattati bene dai cortigiani. Molte delle famiglie di questi ultimi pure vivono qui.

La sua moglie dormiente, inconsapevole, si mette un po' più in là affinché la sua aura assopita non sia disturbata dall'orgia colorata dai fantasmi che animano suo marito e che inondano tutto. La testa si svuota. Non vi rimane niente, solo la traccia dell'effusione. La stanza si riempie di sogni. Di sogni pesanti, infiniti. Già era nato così. Era stato un parto difficile. Dal nulla non possono sorgere dei sogni. Erano stati trasmessi dal corpo di sua madre. Erano i sogni di sua madre, oppure erano stati già sognati da qualcun'altro. Oppure li aveva posti nel corpo di sua madre. E lei li ha accolti. Oppure no. Ma ciò già appartiene al passato.

L'esistenza si è perduta nello spazio e nel tempo, nella forma di un pensiero irrigidito nel vetro, racchiusa nelle ossa che si sgretolano. Tintura sgocciolante, la glassa è sul viso di vetro. Nell'involucro della solitudine insolubile.

Gli ebrei tenevano il carnevale a Venezia. Tutta la città era coinvolta nel carnevale. Il ghetto, se non fosse un ghetto, sarebbe allegro. Ma in realtà è allegro, in questo caso è il luogo dell'allegria. Giacché gli ebrei stanno tra loro e non devono avere riguardi per nessuno, e ciò li rende particolarmente allegri. A loro non piace avere riguardi per nessun altro. Sono gli eletti di Dio.

Tra le lagune l'allegria è una tradizione. L'eccitazione a fine dicembre diventa fluttuante, l'aria pulsa intorno a loro fino all'ultimo giorno del carnevale, ossia fino al martedì grasso. Ovviamente si tratta di una festa cristiana, ma ciò non ha nessun'importanza adesso. Il carnevale è bello. È bello davvero, piace pure agli ebrei. Giacché non si tratta di eventi impregnati dall'alcool ed esaltati nella piazza del Campo del Ghetto, ma di una recitazione prestabilita nella sua essenza. Recitano di essere padroni di se stessi. Ringraziamenti ai signori di Venezia! Sono stati loro a

dare agli ebrei la possibilità di questo gioco. E anche la maschera, per mezzo della quale recitano il personaggio che vogliono recitare. Non esiste un gioco più ebraico. Essere diversi da ciò che sono effettivamente. Proprio per questo assomigliano tanto ai cittadini della Repubblica di Venezia.

Pure loro hanno un principe del carnevale. Loro, ossia gli ebrei, si intende. Che poi potrà essere messo al rogo, può essere bruciato, oppure lo possono offrire in cambio ad un certo tipo di redenzione, come lo fa la popolazione cattolica di Venezia. Non c'è cosa migliore che costruire un rogo e bruciare qualcuno su di esso. Preparare il fuoco e presentare un olocausto su di esso. Un olocausto che brucia totalmente. Come facevano una volta i pòsteri dell'arciprete Aron presso il Santuario. Maschere nere e bianche sulle facce, come figure di scacchi. Nero e bianco, come tutto dagli ebrei. Bene o male. Non c'è alcuna transizione, niente è grigio. Tutti sono con le maschere.

Comunque la presenza carnevalesca degli ebrei finisce. Da quando non possono uscire dal ghetto dopo il crepuscolo. Ovviamente non sarebbero degli ebrei autentici se non infrangessero le regole della città. Quell'anno, in quel periodo. Già un anno dopo che è stato assegnato a loro il ghetto come luogo di abitazione.

Domani mattina, quando si sveglia, cercherà maestro Shakespeare e gli racconterà questa storia. Gliela racconterà nei dettagli, come questa è stata raccontata da Ester-Sperna, e con i documenti che gli sono stati consegnati da Asher Meshullam, dal ricco finanziere, prima di partire. Gli ha detto che come nella Spagna araba gli ebrei vivono in una sicurezza maggiore, pure nel paese Morroch dei musulmani possono essere protetti di più che a Venezia, sulla terra dei cristiani.